

Morlacchi editore *Varia*

*Voci del presente*

17

## *Voci del presente*

Diretta da *Claudio Brancaleoni*

### TITOLI IN COLLANA:

- G. BUSTI, *Il pendolo della felicità*, 2011
- A. FERRARI, *Nessun dolore*, 2011
- F. TEMPESTA, *L'alternativa del diavolo*, 2011
- S. ANDREOZZI, *Il destino sui trifogli*, 2011
- L. LANARI, *Una storia di stra-ordinaria follia*, 2011
- L. IPPOLITI, *Ho sognato gli arcobaleni*, 2012
- F. PETRONI, *Per misura d'igiene. Diario del '68*, 2012
- A. FIORUCCI, *48 small. Il dottore di Perugia e il mostro di Firenze*, 2012
- A. FIORUCCI, *Il cacciatore di bambini. Biografia non autorizzata del mostro di Foligno* (nuova edizione con atti processuali), 2013
- A. FIORUCCI, *Un bambino da fare a pezzi. Rapimento e liberazione di Augusto De Megni* (nuova edizione con atti processuali), 2013
- P. BRUNORI, *Un conto salato*, 2013
- A. FIORUCCI, *Il sangue delle donne. Cronache di femminicidi in Umbria*, 2014
- GENERONE, *Nell'incavo dell'onda. Storie dagli anni di piombo*, 2014
- S. SILVESTRI, *Al di là dei muri*, 2014
- F. PETRONI, *La colpa e la vergogna*, 2015
- A. FIORUCCI, *Reperto 36. Anatomia giudiziaria dell'omicidio di Meredith Kercher*, 2015

Pier Luigi Brunori

L'AVVENTURA DI UNA VITA

*Storie di calcio e dintorni*

*Con foto originali di Pietro Floris*

Morlacchi Editore

Le foto nel testo e in copertina sono di © Pietro Floris  
web: [www.fuili.it](http://www.fuili.it) – email: [pietro@pietrofloris.com](mailto:pietro@pietrofloris.com)

In copertina: Maglia storica A.C. Perugia, “A.C. Perugia Calcio Museo”.

Impaginazione\_Editing: Claudio Brancaleoni  
Copertina: Pierpaolo Papini

ISBN: 978-88-6074-872-0

© 2017 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com)

Finito di stampare nel mese di giugno 2017 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

## *Indice*

|                              |     |
|------------------------------|-----|
| LA CURVA DELLA COREA         | 9   |
| MATERAZZI                    | 29  |
| LA SQUADRA DEI SOGNI         | 45  |
| L'AVVENTURA DI UNA VITA      | 65  |
| TERNI, SOLO ANDATA           | 81  |
| IL MUSULMANO E L'EBREO       | 103 |
| LA RIAVUTA                   | 123 |
| L'ESTATE FOGGIANA DI PERUGIA | 143 |
| MARADONA E MISTER B.         | 211 |
| LA LEGGENDA DEL PESETA       | 225 |
| NON ABBIAMO CUGINI           | 245 |

L'AVVENTURA DI UNA VITA

*Storie di calcio e dintorni*

*A mia madre*





## LA CURVA DELLA COREA





**L**o chiamavano Clint ma a differenza dell'originale fumava un toscanello il pomeriggio e un toscanello la sera. A soli diciotto anni assistette al grande tradimento dei tifosi del Verona. Fu un brutto colpo per lui. I veronesi, assiepati in una Curva Sud allora costituita dagli otto gradini del parterre, bruciarono una bandiera biancorossa. Solo tre anni prima Clint era andato fino a Terni con un manipolo di grifoni a sostenerli nello spareggio che li vedeva contrapposti al Catanzaro. Il Verona vinse e fu promosso nella massima serie. Al ritorno da Terni, i pullman delle Brigate Gialloblù avevano fatto un giro d'onore per il centro di Perugia con le sciarpe e le bandiere delle due squadre esposte fuori dai finestrini. Gridavano "Perugia e Verona/Serie A" e ricevevano applausi. Mai un fischio, mai un coro offensivo indirizzato a loro dai perugini. Solo applausi e scambi di sciarpe. "Perugia e Verona/Serie A" era stata la colonna sonora dei tre anni di gemellaggio. Un'invenzione

dei perugini che lo gridarono per primi nello stadio Marcantonio Bentegodi di Verona, sebbene fossero in vantaggio per due a zero. Era la partita decisiva per la promozione nella massima serie. L'Hellas Verona, che a lungo aveva guidato la classifica, rischiava di cadere in prossimità del traguardo. Un atto di generosità del popolo perugino. Lo slancio di una tifoseria ancora leale e ingenua, proprio come Clint. Tutto lo stadio applaudì e fu un momento idilliaco.

Il giorno successivo si venne a sapere che la bandiera bruciata apparteneva al Lanerossi Vicenza, storica rivale dell'Hellas Verona. E che quindi voleva essere una specie di omaggio sacrificale teso a rafforzare il gemellaggio con il Perugia. Ma dalle lontananze della Curva Nord nessuno, Clint compreso, aveva saputo distinguere il biancorosso dei Grifoni dal biancorosso del Lanerossi Vicenza. Se perdi la fiducia, credi nell'affronto e nell'alto tradimento. La Curva Sud fu impiombata dai fischi e dalle offese. A fine gara, anche Clint partecipò all'assalto ai pullman dei veronesi. Le spiegazioni ulteriori non sarebbero più bastate. Il veleno era ormai entrato in circolo. I veronesi neppure provarono a spiegarsi, considerarono la perdita di fiducia dei perugini come un affronto da lavare con il sangue. Il gemellaggio era durato solo tre anni, l'ostilità sarebbe durata per sempre.

A quarant'anni Clint andò a vivere con la famiglia e i genitori in una palazzina a tre piani dopo la curva della Corea. Assuefatto alla vita del centro di Perugia, Clint faticò non poco ad abituarsi alle nuove condizioni semiperiferiche, dato che la sua abitazione era posta proprio sulla linea di confine che segna il passaggio dalla città al contado. Anche il cambiamento climatico, dall'aria di collina a quella di pianura, sembrava influire negativamente sulle sue abitudini. Persino il cartello con scritto "Perugia", posto a circa 10 metri sopra casa sua, era come se fosse stato messo lì ad avvertire: se vuoi scendere ancora non te lo possiamo impedire, ma ricorda che oltre troverai il Tevere, i borghi edificati attorno ai suoi ponti, i pensionati che curano l'orto e la nebbia. Ma non quella leggera nebbiolina che nasce in alto e si deposita soavemente sull'acropoli perugina quasi a volerla rendere più raccolta e misteriosa. Da lì in poi rischiavi di trovare la nebbia vera, che non fa vedere a un metro e che fa dannare ogni volta che uno deve avventurarsi con la macchina verso le oscure lande della periferia.

Ad aggravare la sua già labile condizione, fu però un'altra scoperta. Tutto il territorio che stava dentro il cartello che delimitava la città di Perugia tifava la squadra cittadina. Solo in rari casi patologici c'erano delle predilezioni verso la Juventus, l'Inter o, al limi-

te, il Milan. Fuori dal cartello, il cuore batteva soprattutto per le formazioni minori come Pontevecchio, Pontefelcino, Pontevalleceppi, Pontepattoli.

Clint decise allora di fondare un club che avesse un nome adeguato alla linea di confine: “Ultras Perugia curva della Corea”. Ma da un primo rapido sguardo alla platea riunita nel suo garage, il giorno che avrebbe dovuto sancire la sua fondazione, Clint provò una delusione cocente e abbandonò l’idea. Era un raduno di pance, stempiature, capelli bianchi, tunnel carpali, alluci valghi, spine calcaneali, vene varicose, lupetti e scout. Non si trattava certo dei guerrieri che avrebbe desiderato.

Questo però era ciò che di meglio era riuscito a trovare nella zona di confine, andando a pescare tra le ville della nuova borghesia che si ergevano ai lati della collina, tra le vecchie case padronali che stavano appena sotto, quasi a ridosso delle scarpate o tra il susseguirsi delle case costruite lungo la strada. Anzi, queste ultime costituivano la parte caratteristica della zona. Tirate su a partire dai primi anni cinquanta del Novecento dai parenti appena rientrati dalla Svizzera o con i soldi della vendita del podere del nonno, erano quasi tutte dei piccoli agglomerati a due piani, con quattro o cinque soluzioni di continuità. Un monumento al familismo amorale. Stavano lì a imbratta-

re la zona a macchia di leopardo, a volte anche sotto il livello della strada. Tanto che negli anni settanta un camion raddrizzò la curva e alcuni se lo ritrovarono in cucina. Un guardrail rialzato e rinforzato stava ancora in piedi a tenerne viva la memoria.

Ma vuoi mettere un italianissimo camion che ti entra in cucina con quanto successe un'estate dei primi anni duemila?

Quattro rumeni dentro una Fiat Uno inseguiti da un'auto della polizia. L'auto dei rumeni aveva fatto testa coda proprio sulla curva della Corea, aveva picchiato contro il guardrail e, infilandosi nel punto di strada sguarnito di protezioni che consentiva il passaggio alle auto dei residenti, era piombata a pochi metri da un gruppo pensionati che avevano apparecchiato un tavolo all'aperto per la briscola. Due dei rumeni erano stati sbalzati fuori dall'auto e anche gli altri erano feriti. Nessuno avrà avuto più di trent'anni. Avevano le facce dei nostri emigrati dopo la guerra. E con quelle facce lì, insanguinati, erano riusciti a fuggire lo stesso per la scarpata che arriva fino a Pretola e Pontevalleceppi, lasciandosi dietro una lunga scia di sangue e gli occhi sgranati dei pensionati e di altra gente corsa lì appena udito il botto.

Poi era successo che quasi tutti gli abitanti della Corea, coloro che avrebbero dovuto costituire il mai

nato club “Ultras Perugia Curva della Corea”, si erano messi a correre dietro ai quattro rumeni feriti. Ma non volevano consegnarli alla polizia, anzi, piuttosto volevano raggiungerli per chiedergli se bisognavano di un disinfettante, di una benda. Persino coloro, ed erano la maggioranza, che fino a pochi minuti prima erano lì a dire “con questi rumeni qui, con questi rumeni là non siamo più padroni a casa nostra” e “datemi in mano un bastone o una doppietta che poi ve la faccio vedere io l’immigrazione”. I quattro rumeni però non si erano fermati, neppure per un piccolo gesto di riconoscenza.

Il giorno che i rumeni in fuga sfiorarono la strage, Clint non c’era. Era a Norcia a seguire la preparazione precampionato del Perugia. Con lui in zona, la cosa avrebbe preso un’altra piega.

Da circa mezzora l’esclusiva occupazione di Jim, un ragazzino di colore sui quattordici anni, consisteva nel far esplodere i raudi poco lontano dall’unico bar di Monteluca bassa. Sotto l’edificio di sei piani, facilmente riconoscibile per i balconi uniti tra loro da ringhiere di ferro. Uno dei tanti edifici conseguenza del piano regolatore del ’56, costruiti a ridosso della collina e talmente indifferenti alle curve di livello che le curve di livello li ripagarono con la stessa moneta.

Nel '70 mezza collina franò sotto le case e sei persone non rividero più l'alba.

Forse per il caldo, forse per noia, Jim cambiò zona. Cominciò a far esplodere i raudi sotto i balconi di un palazzo che si trovava due curve di livello sopra il bar, dove la costruzione e la collina formano una specie di anfiteatro. Così i raudi rimbombavano meglio.

Al primo botto Clint si accese il toscanello, atto inusuale considerato che era ancora mattina. Al secondo diede una lunga tirata e cominciò a smadonnare. Al terzo uscì dalla bottega. Chiese al ragazzino se tifava Perugia e si stesse esercitando per i festeggiamenti allo stadio.

«Perché me lo chiedi?» rispose Jim.

«Perché cambia tutto.»

Il ragazzino lo fissò senza rispondere. Era troppo. Clint lo agguantò per un orecchio. Lo sollevò da terra con la manona libera e gli disse, sempre allo stesso orecchio, che doveva ringraziare il cielo di essere ancora un moccioso minorenne.

Mentre il ragazzino se la dava a gambe, Clint chiuse bottega e vi appese fuori il cartello. Una vecchia foto plastificata del Perugia dell'anno dell'imbatibilità con su scritto a penna: "Torno subito". I suoi clienti più affezionati la vedevano appesa dalle quattro alle sei volte al giorno.

Clint prese la strada del bar. Con quel passo lungo e strascicato, che pendeva leggermente a destra, le braccia lunghe, magre, ossute e nodose come i rami di un olivo e con le mani enormi somigliava in tutto a un Ent o, come si direbbe dalle nostre parti senza scomodare Tolkien, a un pioppo sotto vento.

Il bar si trovava a metà strada tra il centro e la curva della Corea. Era uno dei pochi bar vecchio stile sopravvissuti a meno di un chilometro dalle mura etrusche, dove è racchiuso il cuore antico della città. Con il flipper, il biliardo, il calciobalilla e i tavoli per il gioco delle carte. A questa dotazione di base si erano aggiunti in anni recenti i videopoker, il gioco del lotto e due o tre monitor sempre accesi appesi contro le varie pareti del locale.

Graziano, era solo. Clint entrò, ordinò un caffè e gli domandò: «Ma chi è sto negretto che non la smette più di tirare i raudi?»

«Sono di New York. È qui con tutta la famiglia. Perché?»

«Non ci bastavano meridionali, albanesi e rumeni?»

«È un tipetto irrequieto. Non passa giorno senza fare danni. Ha fatto a botte con tutti i ragazzini del quartiere. Non gli hai fatto male, spero. Sono persone molto permalose.»